ORDINAZIONE DIACONALE

DI

ANTONIO OLIVIERI

DELL'ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO

OMELIA DEL PADRE ARCIVESCOVO

BRUNO FORTE

PARROCCHIA DELL'IMMACOLATA IN SAN VITO CHIETINO

13 MAGGIO 2010

Carissimo Antonio,
Carissimo don Cassio, Pastore di questa Comunità parrocchiale,
Carissimi Responsabili della Formazione al Diaconato Permanente,
Carissimi Sacerdoti e Diaconi,
Carissimi tutti!

La Parola di Dio che risuona nella liturgia ci mostra oggi anzitutto l'Apostolo Paolo nel vivo del suo ministero: è la scena tratta dal libro degli Atti (18,1-8), in cui ci viene descritto come, giunto a Corinto, l'Apostolo vada a stabilirsi in casa di Aquila, un Giudeo giunto da poco da Roma insieme alla moglie Priscilla. "Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende". Durante la settimana Paolo e i suoi ospiti lavoravano per guadagnarsi da vivere: ogni sabato, però, si recavano nella Sinagoga per annunciare il Signore Gesù e cercare di persuadere Giudei e Greci. In questa alternanza di lavoro e di predicazione mi sembra di vedere un'immagine concreta dell'esperienza del diacono permanente, servo e testimone della Parola di Dio, chiamato a coniugare questa vocazione con la vita familiare, scandita dai ritmi del lavoro ordinario. Se Paolo non ha esitato ad affiancare Aquila e Priscilla alla sua azione evangelizzatrice, comprendiamo come sia giusto che anche nella Chiesa di oggi ci siano vocazioni al servizio della Parola che si esprimano tra l'altro nella forma della dedizione consacrata dal sacramento dell'ordine nel grado del diaconato. E anche quando Sila e Timòteo giungono dalla Macedònia e Paolo comincia a dedicarsi esclusivamente alla Parola, il racconto lascia supporre che non gli venne meno l'aiuto degli altri credenti. Divenendo anzi sempre più Paolo un segno di contraddizione fra i Giudei, dobbiamo immaginare come sia stato importante per lui avere il sostegno di persone come Aquila e la moglie. È grazie anche ad essi e al loro coinvolgimento nel proclamare a tutti che Gesù è il Cristo, che molti - a cominciare da Crispo, capo della sinagoga - si aprirono alla fede insieme alle loro famiglie e si fecero battezzare. Riconosco qui un'immagine esemplare di azione evangelizzatrice alla quale cooperano carismi e ministeri diversi: e mi piace pensare alla cooperazione fra l'Apostolo e gli altri discepoli di Gesù come modello della comunione nella fede e nel servizio che occorre costruire in particolare fra i ministri ordinati nel grado del sacerdozio e quelli che il Signore chiama al diaconato permanente. La comunione fra tutti i chiamati è garanzia e forza della missione di portare a tutti il Vangelo della salvezza. È la comunione per la missione in cui chiedo a Te, Antonio, che oggi sarai ordinato diacono, di entrare con tutto l'impegno e la generosità della Tua fede insieme agli altri diaconi, cooperatori come Te anzitutto del mio ministero di Vescovo nella Chiesa locale e di coloro ai quali attraverso me il Signore vorrà mandarTi.

A questa vivissima descrizione della comunità delle origini e dei vari ministeri in essa fa seguito nel brano del Vangelo di oggi, tratto da Giovanni (16,16-20), la chiara indicazione delle condizioni fondamentali necessarie per seguire Gesù, servo del Padre, facendosi servi dei propri fratelli. È necessario imparare a stare fra l'oscurità e la luce, fra l'incontro luminoso col Salvatore e l'esperienza del Suo silenzio e perfino della Sua assenza apparente: "Un poco e non mi vedrete più; un

poco ancora e mi vedrete". Anche per noi come per i primi discepoli non è facile capire questa misteriosa affermazione: "Che cos'è questo "un poco", di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire". È Gesù stesso a spiegarcelo: "State indagando tra voi perché ho detto: 'Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete'? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia".

Si tratta, come mi ha scritto Antonio nel comunicarmi le sue riflessioni su questo brano evangelico, di "parole di premura e di compassione di Gesù verso i Suoi che presto sarebbero diventati come pecore senza pastore, privati di Colui che li aveva sempre portati in grembo e che li aveva difesi dai morsi dei lupi". Il discepolo non è di più del Maestro! Come Gesù ha accettato la sofferenza di essere privato del rapporto amorevole col Padre nell'ora dell'abbandono, così il discepolo deve entrare nell'esperienza del Figlio abbandonato! C'è però una differenza fondamentale: Cristo era solo, noi siamo con Lui! Ecco perché, scrive Antonio rivolgendosi a Gesù, "non sei mai rigoroso con noi e non ci abbandoni mai perché sai che il Tuo abbandono ci porterebbe inevitabilmente alla disperazione... Il fondo del Tuo calice era diventato amarissimo… e Tu hai vinto questa disperazione con lo sforzo, superiore al possibile, per cui hai sudato sangue per rimanere fedele alla volontà del Padre. Ti rimaneva unicamente la Madre, poiché tutti gli altri Ti avevano abbandonato; Lei era unita al Tuo soffrire e a Lei guardavi come stella nella notte...".

A quella Madre il Signore ci ha affidato affinché anche noi, quando l'aridità e la prova si facessero sentire sul nostro cammino, possiamo credere senza vedere e gioire pur nell'ora delle lacrime: "Quando sopraggiungerà il tempo in cui, Signore, non Ti 'veda', e sembrerà che Tu sia altrove ed intorno ci sarà desolazione e tristezza… e anche i fratelli sembreranno abbandonarci", allora - mi hai scritto, Antonio - "la Madre si farà vicina e ci sussurrerà la Parola del Figlio". La meditazione e la preghiera sono il sorso d'acqua per l'assetato, che pian piano mitiga l'arsura e riporta un po' di vigore, la pace dell'anima, l'accettazione della prova nella volontà di Dio. Allora, quell'ancora "un poco" mostrerà il suo duplice volto: non mi vedrete - mi vedrete. La prova non può non venire: con essa, però, viene anche a tempo opportuno l'aiuto e la consolazione di Dio, perché non soccombiamo e possiamo avanzare fedelmente sulla via cui Lui ci ha chiamato. Il servo della Parola e della carità non potrà non seguire il suo Signore e Maestro, tanto nella via della luce, quanto nell'ora delle tenebre. A Lui dovrà sempre rivolgersi e in Lui troverà la pace. È quella che con Te chiediamo al Signore, augurandoTi un ministero generoso e fedele, perseverante e sempre nuovo nel sì. Sii servo per amore, sempre, fino alla fine, e Ti sorregga nella fedeltà alla Chiesa l'amore di Gesù, cui hai voluto rivolgerTi con queste parole che faccio mie e che propongo a tutti di fare nostre:

Ti ringrazio, mio Gesù!
Capisco che nessun discepolo potrà evitare il cammino della croce,
perché è stato calcato e segnato dalle Tue impronte insanguinate.
Riconosco che l'esperienza dell'aridità
non è soltanto assenza di Dio,
ma via essenziale per identificarci con Te,

che “imparasti l’obbedienza dalle cose patite”.
Dietro la Tua croce c’è posto per noi,
che non saremo mai soli
perché sull’altro lato stai inchiodato Tu.
Invocato, rispondi:
“Sono qui, vicino a te…
Ancora un poco e torneremo a casa!”
Prima, però, permettimi di poter dire il mio “sì”
alle Tue vie che non sono le nostre,
alla Tua croce, che è l’unica scuola
dove potremo veramente imparare ad amare…
Più Ti avvicini, Signore, e più sento la mia bassezza, la mia indegnità.
Non posso che allungare la mano
e lasciar fare sempre più a Te, mio Dio!
Dammi la forma che hai desiderato per me!
Permettimi di amarTi come Tu Ti accontenti di essere amato da me
e di amare i miei fratelli con un po’ del Tuo e per Tuo Amore.
Mi arrendo a Te: è solo morendo
a ciò che ostacola l’Amore,
che possiamo cominciare a vivere di Te e produrre frutto.
“Piangerete e gemerete”, ci hai detto,
ma ci hai anche assicurato che “la nostra tristezza si cambierà in gioia”!
Noi oggi possiamo contemplare nel Tuo volto crocifisso
il volto del Risorto
e passare dalle lacrime al sorriso,
dalla tristezza alla gioia.
La via è una sola: il servizio!
È il catino per lavare i piedi dei fratelli,
è il bicchiere d’acqua donato al più piccolo,
è l’olio versato sulle ferite lungo la strada tra Gerusalemme e Gerico,
è l’acqua della grazia,
che sgorga dal Tuo petto squarciato sulla croce
e diviene fiume in piena,
semplicemente chiedendo alle nostre mani
di aprirsi per accogliere il dono e farne nuovo dono.
Che io possa essere servo umile e fedele!
Sono tutto tuo, Gesù, e Ti offro tutto me stesso
per mezzo di Maria, Tua e nostra madre! Amen!